



*Occorre un urgente intervento da parte della Regione per non deturpare il bosco dell'Altopiano*

## La processionaria assale i pini silani



Quando si giunge in Sila, l'attenzione è attratta dalle belle pinete e dalle decine e decine di alberi aggrediti dalle tante palle lanose all'interno delle quali si annida un micidiale insetto, la processionaria, che lentamente determina la distruzione dell'albero.

Sono ormai numerose le segnalazioni e gli allarmi per la devastante diffusione di questo insetto

che fa temere per l'intero patrimonio boschivo silano.

Anche se il fenomeno ha carattere nazionale, in quanto la diffusione del parassita pare sia dovuta soprattutto alle variazioni climatiche, la Sila rischia di essere maggiormente colpita per la grande estensione del bosco costituito dai pini, che sono gli alberi che vengono attaccati dall'insetto.

Di fronte a questo fenomeno in aumento giorno dopo giorno, occorre un urgente intervento serio e concreto che non sia intralciato da pastoie burocratiche e da eventuali conflitti di competenza che si fronteggiano, come spesso accade in Italia.

La Regione Calabria deve subito mettere in atto interventi che già valorosi tecnici hanno individuato e per i quali si sono

impegnati sia l'assessore alla Agricoltura e Forestazione Gianluca Gallo, che lo stesso Presidente Occhiuto.

La Sila non può aspettare perchè a rischio il patrimonio inestimabile delle specie forestali di Pino Laricio della Calabria.

Davvero, non ce lo possiamo permettere, se ancora si vuole parlare anche di turismo.

### Nelle pagine interne

#### Cronache quirinalizie

\*\*\*

#### Il Piano B di Matteo Salvini

\*\*\*

#### Intelligenza umana e artificiale a confronto

\*\*\*

#### Il Convento dei Cappuccini a Pedace

\*\*\*

#### Se questa è scuola ...

### Zip

*Il segretario del Pd Enrico Letta ha ufficializzato l'alleanza con i grillini di Conte e, ovviamente, ha reso noto che non condivide i referendum sulla Giustizia.*

*Se si trattasse di opinioni personali, nulla da osservare. Ma siccome le due scelte impegnano l'intero partito, sarebbe opportuno sapere quale consultazione, almeno tra gli iscritti, è stata svolta per poter giungere a queste decisioni di importanza politica notevole.*

*Una volta, tanto tempo fa, decidevano i congressi o le assemblee degli iscritti. Col nuovo metodo, gli iscritti apprendono attraverso stampa e televisione.*

### Lettere e note



**A pagina 3 articolo del dott. Marco Valente**

**Il nuovo sito di Presila è [www.presila.eu](http://www.presila.eu)**

L'intervista televisiva di Papa Francesco a "che tempo che fa" di Fabio Fazio

# Un pontificato di dialogo e di ascolto

DI MASSIMO COVELLO

Domenica 6 Febbraio scorso alla trasmissione "che tempo che fa" su rai tre è andata in onda una intervista di grande valore istruttivo per tutti, fedeli, laici, atei, condotta da Fabio Fazio, con Papa Francesco.

Una intervista che resterà nella storia nella quale, con un linguaggio semplice ed intenso il Papa ha trattato i problemi che affliggono, in questa drammatica epoca storica, l'intera umanità. In primo luogo la guerra, ideologica, di potere, commerciale e la produzione delle armi ad essa collegata. Ha affermato che la guerra è sempre distruzione mentre coltivare la terra, curare i figli, far crescere la società è costruire. Poi il tema dell'emigrazione, definendo criminali le politiche di respingimento, le detenzioni nei lager della Libia e non solo. Serve invece, ha detto, una politica interna dei Paesi



Papa Francesco nel corso di una udienza

e dell'Europa per costruire un equilibrio nell'accoglienza. Il migrante va accolto, va accompagnato, va promosso e va integrato. Ascoltando queste affermazioni mi è venuto in mente Mimmo

Lucano ed il modello Riace, l'esempio inverato dell'indicazioni del Papa, un uomo perseguitato per questo suo agire. Per il Papa Il Mediterraneo non può essere il cimitero più grande

dell'Europa. Egli ha poi proseguito stigmatizzando la "psicologia dell'indifferenza" di chi vede ma non sente, non tocca l'altro, il bisogno, la miseria e non si fa carico del dolore della gente.

Nel citare la sua enciclica "Laudato si'" ha richiamato a rispettare ed a convivere in armonia con la "Madre terra". Ci ha ricordato che non si possono vedere i cambiamenti climatici, le deforestazioni, i disastri ambientali dovuti a inquinamento e non prendersi cura del creato: questo è una educazione che va fatta. Ha parlato poi di aggressività, di chiacchericcio, di coraggio non solo tra i potenti, ma tra i giovani, tra le famiglie.

Ha sottolineato il tema della vicinanza tra genitori e figli, e la crudeltà della società che spesso limita la "complicità" tra genitori e figli

SEGUE A PAGINA 11

**Presila**

**ANSELMO FATA**

DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Corso Europa, 63  
Tel. e fax (0984) 435700  
Spezzano Sila (Cs)

Autorizzazione Tribunale di  
Cosenza n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le della  
Stampa al n.06467

POSTA ELETTRONICA:

**Presila80@libero.it**

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte.

Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto

alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma.

Fotografie e articoli non si restituiscono.

## STUDIO MEDICO FATA

*Dietologia - Oncologia - estetica*

*Fisioterapia e Riabilitazione*

**Elettrostimolazioni  
Elettroterapia  
Laserterapia  
Magnetoterapia  
Massoterapia  
Cyclette/Tappeto  
Ginnastica correttiva  
Riabilitazione sportiva**



**Attrezzato e specializzato per il trattamento della SCOLIOSI ed altri disturbi dell'età evolutiva**

**Medicina estetica non invasiva**

- radiofrequenza  
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

**Visita oncologica  
Dietologia  
Densitometria ossea  
Visita fisiatrica**

**PER INFORMAZIONI  
E PRENOTAZIONI  
Telefona 338 2585082  
340 2881894**

**LA SEDE E' IN  
SPEZZANO SILA (Cs)  
Corso Europa, 59**

## In occasione dell'incontro per la presentazione del libro su "Casali del Manco" Una felice fusione tra letteratura e musica

DI MARCO VALENTE

Quando il direttore Anselmo Fata mi ha telefonato proponendomi di scrivere un articolo per il suo giornale "Presila" in merito alla presentazione del libro di mio padre, Alberto Valente, "Casali del Manco: un'opportunità?" (Luigi Pellegrini Editore), il mio primo pensiero è stato di esitazione ("mmh... di cosa dovrei scrivere? In fondo però potrebbe essere una buona idea per conservare il ricordo di quel pomeriggio così emozionante"). Così ho accettato il suo generoso invito e, prima che me ne rendessi conto, ero già nel mio studio all'opera!

L'incontro letterario si è tenuto lo scorso dicembre presso la Sala Convegni dell'ex-sede della Comunità Montana Silana di Spezzano Piccolo, con l'inserimento di un intermezzo musicale di cui mi sono occupato personalmente. Del tema del libro si è già detto ampiamente, pertanto non mi dilungherò molto: il libro costituisce uno stimolo per una riflessione sulla complessità dei problemi legati alla fusione dei cinque Comuni. In altri termini, l'idea del Comune Unico dovrebbe essere vista come una grande opportunità di cambiamento che non esclude una tradizione ricca di consuetudini, di storie, di cultura e di valori di comunità diverse maturati e sviluppati nel corso dei secoli. Ecco perché il Comune di Casali del Manco, tra tradizione e innovazione, rappresenta un evento storico unico, straordinario per la vita delle popolazioni presilane coinvolte. E colgo l'occasione per ringraziare nuovamente gli eccellenti relatori: Rosalba Baldino, Massimo Covello, Anselmo Fata, Eugenio Gallo ed Enzo Pianelli.

Devo dire che si è trattato di un'esperienza particolarmente felice e partecipata sia per il tema proposto dal libro, caro a tutti i cittadini Casalini, sia per l'entusiasmo e il sincero apprezzamento dimostrato dal pubblico presente in riferimento all'intermezzo musicale. Si è trattato di una integrazione ben riuscita del breve programma musicale con la presentazione della novità letteraria; ciò a ulteriore dimostrazione di come l'Arte costituisca sempre un Unicum tra le sue varie forme: letteratura, musica, cinema e teatro, arti visive in generale (del resto il Premio Nobel per la letteratura assegnato a Bob



Dylan, nel 2016, costituisce il riconoscimento dovuto ed immutabile che le canzoni fanno parte ormai della letteratura dei nostri tempi e possono raccontare, al pari della scrittura, del cinema, del teatro, il mondo e le storie degli uomini). Di fatto, le canzoni sono opere leggere e brevi per definizione, fragili, effimere però potenti nella loro pervasività e nella loro straordinaria capacità di incidere nelle nostre vite.

Con me (chitarra, voce e armonica) hanno suonato i Maestri Simona Castiglione e Giovanni Azzinnari ai violini, il Maestro Alessio Vilardo alla viola, il Maestro Fausto Castiglione al violoncello, il Maestro Gianfranco Morrone al sax soprano, il Maestro Paolo Chiaia al pianoforte, Giuseppe Seghetto al basso e William Fratto alla batteria (alcuni dei quali sono musicisti della Roadhouse Band), sotto la supervisione degli esperti tecnici del suono Ermes Manzi, Paolo Durantini e Mamadù Turè.

I brani eseguiti, particolarmente apprezzati e cari all'Autore, sono stati "The Ghost of Tom Joad" di Bruce Springsteen e "The Boxer" di Paul Simon (del famoso duo Simon & Garfunkel). Canzoni intergenerazionali, duramente poetiche. Per quanto concerne il primo brano, Tom Joad è il protagonista di "Furore", capolavoro letterario di John Steinbeck, Premio Nobel per la letteratura nel '62. Più che un personaggio, Tom Joad è un simbolo: la febbre che presidia il confine tra legge e giustizia, il conflitto eternamente irrisolto tra Individuo e Paese. Il suo romanzo, considerato "il Grande Romanzo Americano", ha avuto una grandissima eco, con la sua trama e i suoi temi

ancora attuali ed ha trovato posto in una espressione musicale degli anni '90: l'omonimo album di Bruce Springsteen. "The Ghost of Tom Joad" è una ballata struggente, potente e significativa nello stesso tempo. Perché, in fondo, lo stile springsteeniano è molto cinematografico, perfetto per visualizzare emozioni e scorci di vita. Anche il secondo brano tocca il tema universale della forza del riscatto, perseverante e dolorosa, di chiunque cerchi di "farcela da solo". Il pugile nella canzone è la metafora della lotta e, nonostante abbia forte la memoria di ogni sconfitta, non si arrende e continua a combattere con indomita determinazione. E le sconfitte possono rendere più forti e maggiormente motivati a percorrere la strada. Non temere nulla, non perdere mai l'entusiasmo: alla fine, poi, sta anche qui il segreto della felicità, no?

Sono due capolavori di artisti straordinari che hanno aiutato intere generazioni a cambiare la propria prospettiva, il proprio sguardo sulle cose del mondo. E la band questi capolavori li suona straordinariamente, con il quartetto d'archi che contribuisce enormemente a questo risultato, riempiendo le canzoni come il mare, facendo loro spiccare il volo. Si seguono linee melodiche bellissime, una musica dalle tessiture armoniche sontuose, pulsante di vita. E' musica che sgorga facile, un flusso profondo, compiuto. Una musica con un'anima e un senso.

Diceva il grande scrittore francese Marcel Proust che la musica risveglia la parte più misteriosa, il fondo della nostra anima. È vero: la musica è una compagna deliziosa su cui si può sempre contare, un'attività rilassante ma anche stimo-

lante che conduce la mente ad uno stato di profonda tranquillità. Vivere quel momento e stare nel "flusso" è una sensazione bellissima e gratificante. Così le idee, la visione, la passione, la poetica e l'arte si muovono verso orizzonti fantastici, dove la vita celebra i suoi riti affascinanti e misteriosi, dando un senso alla sfera dell'immaginario. Anche questo è il senso della vita e se ci pensiamo bene non è poco!

Ma perché una canzone con la sua musica ci risuona in testa? Sicuramente perché ci piace, perché appartiene ad una qualche fase della nostra vita. Poi, a volte, qualcosa accade e ce la rende quasi indispensabile: l'identificazione con essa. E come se, improvvisamente, deponessimo la storia privata di ognuno di noi nelle mani di quella canzone. E scocca l'incantesimo.

Da medico posso affermare sicuramente che la musica è un fenomeno neurologico: c'è un rilascio di endorfine, neurotrasmettitori che generano sensazioni di benessere (dunque, anche cardiotoniche). E poi il binomio musica-medicina esiste fin dalla notte dei tempi, dall'epoca dei Greci che attribuivano ad un'unica divinità, Apollo, la protezione sia dell'arte della musica che dell'arte medica. Inoltre, i Greci sapevano bene che un'opera doveva creare Páthos, coinvolgimento. Infatti è preferibile trasmettere qualcosa che commuova o diverta. Il lavoro del medico è un lavoro nobile e delicato che sottrae tempo ed energie ma nel mio caso non impedisce di coltivare la mia forte passione per la musica (che considero un dono) con una volontà difficilmente deviabile dalla mia traiettoria. Soprattutto in questi tempi un po' confusi perché costituisce un approccio intelligente alla gestione della propria vita, quasi una bussola morale, una sorta di stella polare.

E ricordando la partecipazione di quel sabato pomeriggio di dicembre, credo che l'isola dell'amicizia esista, anche se viene avvistata di rado. Ma quando ne scorgiamo il profilo, quando ci accostiamo alle sue coste frastagliate, quando con passo incerto ne percorriamo il suolo, qualcosa di invadente e dolcissimo ci afferra. Così colgo questa occasione per ringraziarvi ancora una volta per l'affettuosa presenza.

Fallito il piano che prevedeva la leadership del centrodestra e di fare della Lega partito nazionale

## Il piano B di Salvini, tornare al Nord

di Filippo Veltri

Dopo la clamorosa tranvata presa per l'elezione del Presidente della Repubblica (che fa seguito ad un altro paio di disastri in un anno) Matteo Salvini e' lungi dal buttare la spugna e nel Consiglio Federale di martedi' scorso ha avviato l'operazione simil Trump (cioe' un Partito Repubblicano come quello americano sul modello pero' trumpiano). Gia' siamo alle critiche feroci su questo piano al punto che Linkiesta gli ha cosi' scritto: "...la cosa fa già ridere così, ma in realtà è ancora più stravagante di quanto appaia. Salvini probabilmente non lo sa, e chi gli regge i microfoni e i taccuini neppure, ma oggi il Partito repubblicano è un partito più sovranista, più illiberale, più populista della Lega di Salvini".

Ma comunque e' evidente che e' fallito il piano A della Lega salviniana, quello cioe' che prevedeva di essere lui il leader del centrodestra e di spostare l'asse del suo partito come una vera e propria forza politica nazionale, in grado cioe' di parlare a tutto il paese, facendo dimenticare i proclami bossiani e salviniani della prima ora: le ampolle del Po, le ingiurie ai meridionali al limite del razzismo, la secessione del nord, le goliardate di Pontida che hanno addirittura anticipato di alcuni anni quelle dei fans di Donald Trump davanti la Casa Bianca, etc etc.

Preso nella morsa di Giorgetti e dei Presidenti di Regione del Nord, il buon Salvini pare rassegnato infatti al Piano B, che e' magari piu' nelle sue corde ed e' piu' facile da attuarsi, ovviamente perdendo la leadership dello schieramento (ammesso che ce ne sia uno) e forse del suo stesso partito.



Matteo Salvini

Il Piano B e' il ritorno alle origini, alla casa del Nord, cioe' ai vecchi accampamenti mai distrutti in verita' e sempre coltivati, con un occhio al Papete e uno ad un Sud che pure gli ha creduto e gli ha portato qualche votarello. Non molti ma nemmeno pochi se pensiamo al punto di partenza e a quelle ampolle del Po e alle politiche apertamente anti Sud, che dalle nostre parti si sono bellamente dimenticate.

Ora che non sa dove andare a sbattere, il Salvini lombardo torna a casa. Piu' sicura ed accogliente che quel parlamento romano, denso di insidie e tranelli, mentre Berlusconi vira al centro e la Meloni urla di un nuovo centrodestra ma in realta' si rinserra anche lei nella comoda destra di opposizione sulle orme della prima Alleanza Nazionale.

Per capire dove Salvini intenda andare, senza scomodare fumose interpretazioni escatologiche, basta del resto leggere le parole dello stesso segretario della Lega (che era Lega Nord prima delle spericolate virate).

Sul Giornale di alcuni giorni fa, infatti, il manifesto di quello che egli stesso ha definito il programma del partito repubblicano in salsa italiana, parla chiaro sul Salvini pensiero. Così ha scritto e così testualmente riportiamo: "...Prima di tutto l'Italia, il sentimento nazionale che deve farci da guida e portarci a difendere gli interessi dei nostri cittadini. E ad apprezzare il grande lavoro fatto ogni giorno dai tanti sindaci, governatori, amministratori nelle nostre realtà locali, compresi i civici. Va apprezzata anche la loro richiesta di valorizzare le autonomie e le specificità territoriali. Bisogna cominciare dall'economia, dalla struttura reale che regge il nostro Paese: dal popolo dei piccoli e medi imprenditori, dei produttori e dei liberi professionisti, delle partite Iva. Questo popolo non chiede allo Stato sussidi o assistenza, ma di essere messo in condizione di lavorare e produrre, senza intralci, senza vessazioni, con una fiscalità non punitiva come quel-

la attuale. Ci proponiamo di realizzare il nostro progetto di flat tax, in linea con le pratiche virtuose di detassazione di altri Paesi".

Insomma, una botta al cerchio e una alla botte, allisciando le tentazioni autonomiste mai sopite dei presidenti di Friuli, Veneto e Lombardia (non e' dato sapere se il pd Bonaccini intenda pure lui insistere sui progetti di autonomia differenziata), governate tutte e tre dal centrodestra (due dalle Lega in prima persona). Del resto quegli sciagurati progetti, rintanati per la pandemia, sono riapparsi nelle settimane scorse e il solerte Salvini non ha nulla di meglio che rifarsi paladino del nord operoso e virtuoso che non vuole dare da mangiare al sud inoperoso e sonnacchioso, facendo così cadere dolcemente il suo piano A. Alla faccia di chi in questo sud gli ha pure creduto e dato i voti!ola che quella con la maiuscola.

### Salvini canta vittoria

Cinque dei sei Referendun sulla Giustizia sono stati dichiarati ammissibili e presto, nella prossima primavera, sottoposti al voto popolare.

I quesiti del Referendum sulla Giustizia, presentati dai Radicali e dalla Lega, riguardano vari aspetti del sistema giudiziario, dal CSM alla separazione delle carriere dei magistrati, alla abolizione della Legge Severino, alla limitazione agli abusi della carcerazione preventiva.

La Corte non ha dichiarato ammissibile quello sulla responsabilità personale dei magistrati. Salvini canta vittoria sugli alleati: "Il centrodestra - ha affermato - non c'è riuscito in 30 anni".

# Le votazioni concluse dopo giornate convulse e non prive di attriti Cronache quirinalizie. Tra realismo ed utopia

DI FRANCESCO SCANNI

Le votazioni per il soglio quirinalizio si sono concluse dopo giornate convulse e non prive di attriti. Dopo le prime fasi di stallo, il punto di caduta dell'accordo tra diversi soggetti dell'arco parlamentare è stato individuato nell'usato garantito: Sergio Mattarella. All'indomani dell'elezione quasi tutti i partiti si sono affrettati a "sedersi al tavolo dei vincitori", ognuno cercando di costruire una narrazione incentrata sull'immagine di sé come il vero artefice della rielezione del Presidente della Repubblica. Il quale, a dirla tutta, sin da subito ha dato mostra di un atteggiamento ben diverso dalle titubanze esplicitate dopo la scadenza del mandato.

Eppure, nonostante le retoriche incentrate sull'unità e sulla solidità, questa rielezione ha lasciato diversi strascichi. Per il processo che l'ha preceduta e per le reazioni che si sono innescate all'interno dei diversi attori. Il centrodestra, ad esempio, ne è uscito molto più frammentato di come ne sia entrato. Si narra che siano volati gli stracci soprattutto tra i meloniani di FDI ed i berlusconiani di Forza Italia dopo la bocciatura della Casellati.

Anche nel Movimento 5 Stelle si è registrata una divaricazione tra due delle anime prevalenti: quella contiana e quella dimaiana, la prima impegnata sulla candidatura della Belloni, la seconda su quella di Mattarella.

C'è da dire che da sempre le elezioni quirinalizie si sono prestate a giochi, accordi trasversali, dialoghi ad incastro tra vari soggetti. Di fatto, si giocano diverse partite nella partita: la conta interna, la valutazione del peso politico dei vari leader e delle varie aree che compongono un partito, nonché la capacità di instaurare nuovi dialoghi con altri attori. In questo, la fase quirinalizia somiglia un po' a quella cardinalizia: tutto si muove nell'ombra, anche quando tutto sembra fermo. Nessuna campagna elettorale, non si indicano comizi, non ci sono manifesti o siti web che sostengono candidati ufficiali. Nessuna candidatura, né formale né politica. Tutto si svolge nelle retrovie, e rimanere coperti, silenti, defilati è la migliore strategia per un aspirante presidente



Il Presidente Sergio Mattarella

Dall'altra parte, c'è da dire che l'elezione del Presidente della Repubblica è una delle fasi più solenni dell'attività della Repubblica. Si pensi al rituale che fa da sfondo a questo evento. Il corteo presidenziale è particolarmente suggestivo: il capo dello Stato è a bordo di una vettura d'epoca (la famosa Lancia Flaminia 335) scortata dai Corazzieri a cavallo e sfila per le vie cittadine fino al Quirinale ove pronuncia un discorso dinanzi al Presidente uscente. Dal momento in cui il nuovo Presidente della Repubblica esce dalla sua abitazione romana per recarsi a Montecitorio, la campana grande posta proprio sopra l'ingresso dell'omonimo palazzo inizia a suonare per smettere quando il capo dello Stato varca la soglia della Camera dei deputati.

Sul piano politico, proprio per le caratteristiche costituzionali del Presidente della Repubblica, è implicita (o dovrebbe esserlo) una sorta di "deposizione delle armi ideologiche" da parte dei vari partiti. Il PdR, infatti, deve rappresentare tutta la nazione, nella sua complessità e diversità. La figura, quindi, deve garantire tutte le posizioni in campo ugualmente, senza preferenze. Ciò non significa necessariamente che si debba trattare di una figura appartenente al campo moderato:

i cicli storici influenzano l'equilibrio dei valori ed anche la definizione stessa di "garanzia istituzionale". Nel dopoguerra, ad esempio, avere "un partigiano come Presidente" ha significato suggerire la cesura storica con l'esperienza fascista, quindi garantire la stabilità della Costituzione nata dalle ceneri del fascismo.

Quella di Sergio Mattarella, in questa fase storica, viene quindi considerata una figura in grado di garantire questa stabilità. Ma è tutto oro quello che luccica? A nostro avviso no. Gli sperticati elogi della sua figura sono provenuti, negli anni, soprattutto da quegli attori che hanno fatto dell'austerità neoliberista imposta agli Stati dall'UE un principio inderogabile. Soprattutto il Partito Democratico, il quale è diventato il più severo censore di ogni misura che possa minimamente infastidire le cancellerie europee. Ricordo nettamente il fermo "NO" a Paolo Savona, sulla base

della constatazione che la sua figura "minasse gli equilibri europei consolidati". Mai nella storia si era verificata un simile rifiuto sulla base di ragioni politico/ideologiche. Accanto a ciò, negli anni si sono registrate posizioni del tutto schiacciate sul potere (di governo o europee): silenzio rispetto al referendum sulle trivelle e sul Jobs act di Renzi; assenso sul Referendum costituzionale e sull'Italicum nonché sul Decreto salva banche.

Come si spiegano queste posizioni? Senza dubbio col fatto che, con l'avanzare del processo di integrazione europea, e della globalizzazione neoliberista su scala mondiale, il nostro Paese ha introiettato a livello istituzionale tutti i dogmi principali di questi grandi movimenti internazionali. Il ruolo di garanzia del PdR, da Napolitano in poi, si è così divaricato tra il crescente intervento diretto nella politica di governo da un lato – lasciando presagire un presidenzialismo che tuttora viene evocato da varie forze politiche – e la trasformazione del custode della Costituzione in un custode degli equilibri, dei vincoli e dei dettami provenienti dall'ordinamento europeo ed internazionale. Detta in maniera brutale, non più i principi costituzionali, ma

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

## Ci vorrebbe una donna, ma anche no

DI SILVIA ROMANO

E così, all'ottava votazione, si è arrivati a riproporre il bis di Sergio Mattarella Presidente della Repubblica, non senza carico di sacrificio da parte dell'interessato al quale tutti dobbiamo rispetto e gratitudine.

In un momento dominato ancora dalla pandemia e con un Paese ancora con scarsa visione di futuro, Mattarella è la stella polare che nella notte indica la rotta ai naviganti in balia dei flutti.

Mi astengo dal commentare tutto lo squallore dimostrato dalla classe politica durante le votazioni quirinalizie per senso di vergogna, consapevole di aver espresso, anche con il mio voto, parte di quei rappresentanti del popolo; ma su un aspetto voglio puntare il dito.

Argomento: ci vorrebbe una donna al Colle!

Un refrain che si è ripetuto incessantemente da parte di molti dei c.d. leader politici, difficile da prendere sul serio.

Mi sono venute in mente certe ricette dove alcuni ingredienti sono "facoltativi": si possono aggiungere, ma anche no, tanto il risultato è irrilevante!

E quali caratteristiche avrebbe dovuto avere la donna Presidente di cui si è tanto vaneggiato?

Sarebbe dovuta essere brava e capace (sic!).

Come se bravura e capacità fossero facoltà straordinarie e non invece requisiti di base.

Ma, di grazia, ad un uomo che sta alla guida di una qualsiasi istituzione si chiede di essere bravo e capace o lo si dà per scontato per identità di genere?

Una personalità di alto livello al Quirinale, che sia donna o uomo, si costruisce nel tempo; deve essere Quella e non una qualunque, e non basta che sia brava o capace: deve avere saldi principi e valori, una consolidata esperienza istituzionale e saper dominare l'agone politico.

La verità è che in Italia scontiamo in tal senso ancora un'imbarazzante arretratezza culturale, mentre in Europa, alla testa delle più importanti istituzioni (BCE, Commissione e Parlamento Europeo) ci sono tre donne, Christine Lagarde, Ursula von der Leyen, Roberta Metsola, senza dimenticare Angela Merkel, per sedici anni Cancelliera della Germania; tutte personalità di grande rilievo, scelte non perché Donne ma in quanto migliori di tanti altri loro colleghi.



Elisabetta Belloni

Forse in Italia non abbiamo donne con queste caratteristiche?

Fintanto che saranno indicate dai soli colleghi uomini, tanto per buttare un nome a caso e poi bruciarlo (ah, "bruciare" è un termine che richiama tempi cupi per le donne, ma continua ad essere appropriato) senza che ci sia un'avanzata di donne coese e convinte a determinarsi, non ci sarà mai un'apertura verso un'investitura femminile.

È una questione di DIGNITÀ (parola evocata ben diciotto volte dal Capo dello Stato nel suo discorso di giuramento alle Camere riunite per il suo insediamento) conquistare un ruolo con determinazione e convinzione.

Si è anche detto che una donna al Quirinale sarebbe stata una speranza per le ragazze di oggi e per il loro domani.

Penso, piuttosto che il vero valore da insegnare alle generazioni presenti e future sia quello del merito: e in questo hanno un ruolo fondamentale la famiglia e la scuola.

Saranno anni intensi di lavoro, quelli che abbiamo davanti, per costruire una nuova classe politica che sappia cogliere i nuovi fermenti sociali; nel frattempo nel 2023, a scadenza naturale, saremo chiamati al rinnovo delle Camere; non sappiamo se Mattarella vorrà concludere il suo settennato o rimettere il suo mandato al Parlamento che verrà, di certo sarà il miglior Presidente della Repubblica che potevamo augurarci e, per il prossimo, speriamo solo che sia una persona di alto profilo istituzionale così come, quello attuale, ci ha dimostrato di essere.

## Se questa è scuola "Valentini-Majorana" focus sulla vicenda

DI RODOLFO PALUMBO



Il bisogno inconscio dell'uomo di stare in gruppo lo spinge a vivere costantemente in microsocietà più o meno organizzate all'interno delle quali svolgere le proprie attività, primarie e non, potendo contare sui propri simili; la scuola è certamente una di queste: un piccolo mondo, specchio del grande mondo, in cui si è calati fin dalla tenera età di 6 anni. A scuola si impara, non solo la letteratura, l'arte, la storia o la matematica, si impara a stare insieme, a socializzare, si cresce nell'animo, guidati da quelli che sono i veri motori di intere generazioni, dagli artigiani del futuro della società: i docenti, ma quanto succede al Valentini-Majorana di Castrolibero è ciò che di più lontano ci si possa aspettare da un contesto scolastico. La sua voce è determinata, decisa, una voce fin troppo consapevole e matura per i suoi 18 anni, è Luigia Mazzuca, rappresentante d'istituto e studentessa del 5° anno in quella che è al momento la scuola più tristemente nota d'Italia: minacce, violenze, abusi, atti di bullismo, insabbiamenti e coperture degni delle più avvincenti storie di James Bond. La bolla è esplosa quando un'ex studentessa ha anonimamente creato il profilo Instagram "CALL OUT VALENTINI-MAJORANA", in cui venivano raccontate le spiacevoli storie che riguardavano gli studenti. Era un venerdì sera ricorda Luigia, la mattina dopo arriva la convocazione della preside, fin da subito i rappresentati sono i primi sospettati, imputati di aver creato tutto ciò per "screditare la scuola", è l'ora zero dell'inizio della fissione incontrollata, il nocciolo è caldo, ma ancora si pensa che tutto possa essere nuovamente bloccato, è cosa comune fra gli alti ranghi della Chernobyl della scuola calabrese. Da sabato a giovedì Luigia e i suoi colleghi indagano, cercano di capire se quanto raccontato in quei post sia vero, sono increduli, "ci sono scritte cose pesanti", giovedì l'indagine è conclusa, il neo-istituito tribunale degli studenti emana la sua sentenza, è legge, quella marziale della gioventù scolastica: occupazione.

L'occupazione si è resa necessaria, racconta Luigia, in quanto la preside ha sempre cercato di omettere dettagli, di nascondere, abituata forse ai costumi della Prima Repubblica, arrivando addirittura a negare le varie denunce sebbene quest'ultime fossero arrivate eccome!

La protesta va ormai avanti da giorni, Luigia e i suoi com-

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

# Costantino Fittante e la buona politica in Calabria che ancora non c'è

DI FILIPPO VELTRI

Il punto dirimente per noi è uno solo: in Calabria non possiamo più pensare la politica come mero "casting elettorale", non possiamo mortificare la democrazia come purtroppo si è fatto in questi anni riducendola a questione di liste, candidati e candidature.

Interrogiamoci oggi, non tra cinque anni o alla vigilia delle prossime scadenze elettorali, su quale progetto della Calabria vogliamo costruire nei prossimi anni. Lo ripetiamo: no liste e candidature, ma progettualità e visione, risposte a ciò di cui i nostri territori hanno bisogno in termini di servizi, infrastrutture non solo materiali ma sociali ed educative, innovazione e ricerca.

Queste parole sono state scritte poco prima di morire, alcuni mesi fa, da un politico calabrese di lunghissimo corso. Si chiamava Costantino Fittante, di Lamezia Terme, la città dove aveva fatto il sindaco, prima di diventare consigliere regionale e poi parlamentare della Repubblica.

Non ci può essere migliore viatico in una situazione così complessa come quella attuale di questo invito ad una buona politica, che dietro deve trascinarsi una buona società e una buona cultura etc etc, in una terra come la Calabria che ha eletto da poco un nuovo presidente di Regione.

Scriveva sempre Fittante, con una lucidità da fare rabbrivire se si pensa alle condizioni in cui questo lascito è stato pensato, scritto e trasmesso: "...lanciamo l'invito, partendo dai biso-

gni reali dei territori e interloquendo con quelle realtà associative e produttive che conoscono direttamente le diverse problematiche, a promuovere un calendario di iniziative tematiche nelle diverse realtà della nostra Regione. Formulando proposte concrete e sottoponendole alla nuova amministrazione e al nuovo Consiglio Regionale. Con l'unico intento di rivitalizzare la democrazia e la partecipazione in una Regione che oggi appare rassegnata, ripiegata su se stessa, impotente di fronte a uno spopolamento che diventa sempre più drammatico nei numeri e soprattutto sul piano sociale e culturale".

Giusto a titolo di esempio. Sono decenni che si parla della sanità calabrese solo ed esclusivamente nei termini dell'emergenza, degli scandali o della sterile discussione "commissariamento si-commissariamento no". Ora la partita è chiusa con Roberto Occhiuto presidente e commissario. Ma proviamo a metterci attorno a un tavolo per capire di cosa abbia davvero bisogno la sanità calabrese oggi, in un contesto radicalmente cambiato dalla pandemia, che ha messo al centro la sanità territoriale e la medicina sempre più vicina alle case delle persone, fino a parlare di telemedicina.

I fondi europei e del PNRR saranno utilizzati per le case della salute sul territorio. Ottimo. Ovviamente non può bastare per lo stato comatoso in cui sono stati lasciati gli ospedali. La buona politica qui come non mai



Costantino Fittante

deve lanciare segnali forti di rottura di un sistema che ha gestito appalti, concorsi, nomine, primariati etc etc.

E ancora, un altro esempio. Nel territorio di Lamezia Fittante ricordava l'esistenza della più grande area industriale del Mezzogiorno. Vogliamo costruire un progetto di sviluppo che guardi alle più alte innovazioni da avviare in quest'area, da quelle che riguardano il campo agricolo ed alimentare a quelle del settore tecnologico-informatico, o vogliamo ancora inseguire chimere e spot? E ancora. Cosa vogliamo fare dell'aeroporto internazionale di Lamezia Terme, considerato di rilevanza strategica dal governo e uno dei maggiori aeroporti del Sud Italia, nell'ottica di collegamento con il resto del Paese, l'Europa e il Mediterraneo?

Avviare una discussione in

Calabria, partendo da una spinta propositiva che rimetta al centro la buona politica, che è capacità di intercettare i bisogni reali delle comunità formulando idee e proposte per rispondere alle esigenze della collettività e dunque non solo necessario ma indispensabile. Se si riduce la politica a liste e candidati, i calabresi continueranno a tenersi lontane dalle urne e soprattutto crescerà la distanza già abissale tra i cittadini e le istituzioni. Le elezioni e le candidature sono certamente un processo necessario in una democrazia: ma devono essere frutto di percorsi politici, non di casting all'ultimo minuto.

Noi - concludeva il suo appello il politico che ci ha lasciato da poco - "ci rivolgiamo a quanti si riconoscono in questa visione della politica, invitandoli a contribuire a realizzare un programma di iniziative che dia una spinta innovativa alla politica calabrese, ripartendo dai temi e dai contenuti. Il nostro appello è aperto al contributo di tutti i cittadini calabresi liberi, senza seconde o terze ambizioni elettorali, con il fine principale di ossigenare la democrazia in Calabria, suscitare una nuova consapevolezza dei diritti, stimolare l'impegno di tutti per rendere questa terra da "emergenza" a Regione normale". Appunto: una regione normale per una Regione funzionante. Solo la buona politica può ridare ossigeno e vitalità alla nostra terra e alle due erre, sia quella con la minuscola che quella con la maiuscola.

Nasce alla Camera "ManifestA" una nuova componente del gruppo misto. Si tratta di un gruppetto di 4 parlamentari, tutte donne, uscite dal Movimento Cinque Stelle quando questo ha deciso di appoggiare il governo Draghi. Ma l'obiettivo di ManifestA non si ferma al posizionamento tra le diverse componenti del variegato (e consistente) gruppone misto della Camera dei deputati: nel 2023 ManifestA punta a partecipare alle elezioni politiche, non come partito ma come "aggregatore". E il capofila potrebbe essere l'ex sindaco di Napoli, Luigi De Magistris. "Con lui

## Nuovo gruppo alla Camera dei Deputati Nasce "ManifestA"

ci sono contatti, ma allo stato non esiste alcun progetto per dar vita ad un partito o ad una lista", afferma Dorian Sarli, e Yana Ehm precisa che il nome della componente non ha alcun legame con il quotidiano "il manifesto".

L'annuncio della nascita della nuova componente del gruppo misto della Camera è stato dato dalle stesse deputate, Simona Suriano, Dorian Sarli,

Yana Ehm e Silvia Benedetti.

Poche ma non pochissime deputate, visto che la componente di Azione e Più Europa ha 3 deputati. I simboli sono quelli di Rifondazione Comunista e Potere al Popolo, anche se, appunto, il nome non sarà né l'uno né l'altro, bensì ManifestA.

«La nostra vuole essere un'aggregazione di movimenti, partiti e sindacati che si riconoscono in una sinistra alternativa, perché a nostro avviso la sinistra non è più presente in Parlamento» ha spiegato Simona Suriano. a con la maiuscola.

## Michele Merisi 1597 - "Testa di Medusa"

MM Michelangelo Merisi pittore (1571-1610). 1571 I genitori, nativi di Caravaggio, si sposano: Fermo Merisi modesto architetto e Lucia Aratori. MM ha una sorella Caterina, poi due fratelli: Giovan Battista che si farà prete, e Giovan Pietro. 1577. per sfuggire alla peste, la famiglia Merisi lascia Milano e torna al paese, tuttavia il padre s'ammala e muore dopo poco. MM adolescente ha le traumatiche immagini degli effetti della peste sul prossimo e sul padre agonizzante: gli manca modello in fase di formazione d'identità: investe per compenso -come primogenito- 'interesse' nella madre e negli amici. A 13 anni, terminata l'epidemia, MM è mandato dalla madre (?) a bottega da Si. Peterzano pittore manierista: per 5 anni cerca inquieto accordo diligente col sostituto paterno 'artigiano' mediocre come il padre. 1590 La madre muore. MM declina lutto per profondo legame con lei: rifiuta essere tenero identificato con lei e di subire passivamente modelli paterni disprezzati: sviluppa invece -con bande di coetanei devianti- carattere paranoideo da maschio rissoso dominante. Commette omicidio e fugge da Milano per Venezia (cerca sublimazione in esempi di pittura veneta dopo 'costrizione' lombarda (Foppa, Bergognone, Savoldo, Moretto, Romanino, Campi): fonda suo nuovo naturalismo. Poi a Roma sta fino al 1596 'rifugiato' nella bottega del pittore siciliano Lorenzo Carli: impara a trasfondere poussèes passionali in pacato lavoro, anche perché là si innamora dell'amico Marco Minniti preso come modello per il Fanciullo con canestro di frutta. Nell'agire riser-



vata omosessualità attiva ('amore greco' di supponentesi adulto con un fanciullo (fraterno minore)) e nell'azione del dipingerne equivalenti sublimati, confluisce in parte la psicopatica/paranoidea litigiosità edipica di base. In parte: infatti non rinuncia a plateali dure bravate da attaccabrighe ch'allontanano fronte al mondo l'ipotesi omosessuale. Vergogna inconscia -sia per quella ipotesi che per il desiderio di vincere e castrare il padre- risulta nel complesso d'evirazione che si rivela -pure sublimato- in dipingere scene prossime alla decapitazione in atto e di altri al proprio posto (SC Scudo qui in esame dove è una altra se stesso, Giuditta e Oloferne, Davide e Golia, Salomè e il Battista) o alla tortura del Cristo al proprio posto (Incoronazione di spine, Flagellazione). Per malattia (passagera e di origine autoafflittiva e

psicosomatica?) è ricoverato in Osp. della Consolazione. Mediante l'amico (solo?) pittore C. Spata, conosce Cardinale FM. del Monte ammirator colto e suo buon padremadre che lo 'assolve' e riabilita. E' ora che MM dona la seconda versione dello scudo da parata (SC) a questo suo benefattore: per MM il soggetto è 'transizionale': rappresenta sia il complesso sado-masochistico sublimato in un oggetto da finta guerra, sia 'scudo protettivo' come allegoria di prudenza/sapienza (v. Minerva) e preventiva difesa antiviolenza. SC è coerentemente inteso pur come dono pacifista del Cardinale a Ferdinando I de' Medici: destinato a essere esposto in galleria d'arte dove le armi non servano alla violenza ma trasformate in gentili oggetti esibitivi dissuasivi. MM aderisce a figurazione pauperista per cui probità e santità si rivelano senza fasto negli umili (pure ciò fa parte del 'purgatorio' di MM che tuttavia non rinuncia a autoesaltarsi). Ora può dedicarsi a opere complesse (superiori alla mediocrità creativa del padre). Ma la prova d'equilibrio non regge: accetta paterni mecenati protettori, tuttavia al contempo vive recrudescenza della rivalità edipica con protesta di 'maschia' dominanza

narcistica. Apprezzato, difeso dal Marchese Giustiniani e dal Cardinale Del Monte e da altri: tutto non basta a risolvere ambiguità: 1600 percuote Girol. Stampa ospite del 'proprio' Cardinale; 1605 litiga col Notaio Pasqualone 'per' Lena 'propria' amantemodella; 1606 uccide (preterintenzione?) Ranuccio Tommasoni 'per' la bella contesa Fillide Melandroni. MM è condannato a decapitazione (ora è contrappasso e o allora era premonizione del tema fondam. di castrazione) ad opera di 'chiunque' (processo in contumacia?). SCUDO qui in esame: seconda versione del 1597. Cfr con la prima cioè un dipinto a olio su tela montata (poi?) su rotella convessa di legno di fico (50x48 cm): MM ha variazioni (?) sottostanti e superficiale prevalenza di disegni preparatori e dei contorni definitivi manierati: è il primo approccio d'ispirazione a simile opera (oggi perduta) di Leonardo e a simili opere di pittori fiamminghi (?). La 2a versione (ora agli Uffizi) è la libera rielaborazione ispirata alla 1a. La 2a è più propria d'MM che -più sicuro di sé e men ossessivo- non la firma: belli effetti pure del committente 'suo' Cardinale in relazione 'a tre' con Ferdinando I de' Medici. MM dipinge a olio su tela montata dopo (?) sulla rotella convessa di legno di pioppo, po' più grande (60x55 cm) del supporto della 1a versione. 1598 SC giunge a Firenze: collocata in Sala dell'Armeria. In suo onore il Marino compone un madrigale. (Segue)

Flavio Pavan

## Raccontini metalimentari - del prof. Dr. Modesto Fressen - : n. 15 "Timeo Orcas" - febbraio 2022

Il balenottero viaggia sospeso sulla groppa di mamma balena azzurra. Non è dato sapere verso quale destinazione ed a che scopo: viaggiano.

E piuttosto in superficie si che il piccolo possa facilmente affiorare per prendere le necessarie periodiche boccate d'aria. Balena mamma è un mammifero: da lei preventivamente secreto fu generoso fiottar di latte (denso da non disperdersi diluendosi facilmente in acqua salata pria d'essere succhiato dal suo poppante)... Un branco d'orche, guidato da lontani confini per sensibili particelle di quel latte, si porta a seguire detta coppia madre-figlio (figlia forse?) scortandola a debita distanza onde evitare botte dell'enormi pinne nodose della megattera (a grandi pinne come ali). Le orche arrivano a scortare a 'rispettosa' distanza la coppia.

La voce della madre canta al figlio di stare più vicino e sando in groppa (non c'è accento allarmante in quel canto per non causare reazioni scomposte nel piccolo che solo ambigualmente conosce rischi comportati dal fatto d'essere stato partori-

to nell'oceano). Le 6 orche in perfetta danza di morte (3 da un lato, 3 dall'altro) producono alt'onde incrociate a sfidare l'equilibrio precario del piccolo dalle piccole ali che scivola ora da un lato ora dall'altro recuperando l'asse della groppa di mamma che a fatica cerca d'assecondarlo e decide di lanciare grida di SOS vs suoi simili pur se questo inquieta il figlio e scordina il di lui moto... Da quanto lontano non so arrivano 2 maschi a dar pinna forte alla coppia madre-figlio pur non sapendo chi dei 2 sia il vero padre... Le orche s'allontanano sostituite dalla scorta benefica dei 2 baleni che dopo un bel poco (quanto?) a loro volta s'allontanano (perché i padri per natura putativi non sono solitamente e adeguatamente presenti?).

Dopo un bel poco (quanto?) da profonda distanza a medio orizzonte le orche tornano all'assalto proprio quando la coppia va assicurandosi sebbene abbandonata dai padri protettori. Le nuove ondate riescono a disarcionare il balenottero che cerca tornare in groppa e a respirare... ma -impedito dalle orche- affoga, sprofonda e viene

sbranato ad agio. Pesce grande magia pesce piccolo, e che dolore può provare il piccolo e che altri ittici sentimenti? Mangiare e/o essere mangiato; fanoni che filtrano krill e plancton vs acuminati affannati denti che azzannano; madri che lasciano creature men che capaci al loro destino; madri che lasciano al loro natural destino figli d'incerto padre; madri che non sanno sapranno più che farsene d'inutili dolenti riserve di latte; madri che sacrificarono la propria creatura al proprio posto.

Nuotano i pesci nell'enorme salato liquido comune utero oceanico: mai avrebbe dovuto l'evoluzione produrre piccole creature che prendono il volo lasciando perdere laggiù l'acqua primordiale? E che intima relazione dovremmo immaginare tra organi deputati all'alimentazione e organi deputati a alla fonazione? Vibrano i fanoni nel subacqueo coro muto? Urlano le balene nel travaglio del parto? Vagisce il neonato adatto e/o disadatto agognando al primo raro respiro e nell'agonia spirando l'ultimo?



## Master del prof. Gian Luca Foresti all'Università della Calabria Intelligenza artificiale ed intelligenza umana a confronto

Il prof. Foresti esordisce dicendo che il continuo sviluppo e la crescita dei microprocessori ha contribuito negli ultimi anni all'avvicinamento dell'intelligenza artificiale a quella naturale. In tale contesto, Foresti cita il test di Alan Turing per verificare se una macchina abbia un comportamento intelligente, cioè se si avvicina in modo indistinguibile all'intelligenza umana. Si è quindi diffuso lo sviluppo di macchine che sfruttano la capacità di apprendere conoscenza specifica di un problema per poi utilizzarla per prendere decisioni in modo appropriato nello stesso contesto applicativo. La strada dell'intelligenza artificiale è lastricata da grandi successi e sconfitte: negli anni

50 c'è stata un'euforia iniziale con lo sviluppo da parte di Roseblatt del primo schema di rete neurale artificiale (perceptron) poi notevolmente ridimensionate allorché nel 1969 Minsky e Papert, nell'opera Perceptrons. An Introduction to Computational Geometry, mostrano i limiti delle reti basate sul perceptron in grado di risolvere solo problemi linearmente separabili. Si dovette attendere la metà degli anni ottanta per un nuovo rilancio dell'Intelligenza Artificiale con le scoperte di Rumelhart che definì una generalizzazione dell'algoritmo di apprendimento per il perceptrone riuscendo a risolvere problemi non lineari. Negli anni successivi continuarono le ricerche in

campo AI affrontando e risolvendo problemi sempre più complessi. Negli ultimi anni, il salto di capacità di calcolo in termini di CPU e GPU ha permesso di raggiungere in molti contesti applicativi (guida autonoma, droni, robotica, medicina, etc.) risultati impressionanti ed inaspettati. A questo proposito, per esempio, in Cina i medici di base vengono già affiancati e forse sostituiti in alcuni casi da algoritmi di Intelligenza Artificiale.

Foresti prosegue poi sottolineando come l'intelligenza artificiale provi a risolvere problemi così come fa la mente umana, addestrando un algoritmo con grandissime quantità di dati. Più numerosi sono i dati a disposizione, maggiore è la capacità de-

cisionale dell'algoritmo.

L'intelligenza artificiale è un'area dell'informatica, ma nel suo campo di analisi rientrano tutte le scienze dalla fisica alla matematica, dalla sociologia alla medicina, dall'etica al campo giuridico, tra le quali ambiti etici, giuridici, fisica e medicina.

Il Prof. Foresti spiega in seguito brevemente il funzionamento principale del cervello umano, che va verso la soluzione di problemi sfruttando le sue capacità cognitive. Il cervello è l'organo più importante del sistema nervoso centrale e regola numerose funzioni dell'essere umano. Esso è composto da circa 100 miliardi di neuroni, collegati tra

SEGUE A PAGINA 11



### Cesare Lanza alle 5 della sera

#### LUCA JOSI, L'ILLECITO FINANZIAMENTO È SEMPRE ESISTITO



(Dagospia, AdnKronos) "Chi è senza peccato s'informa dal proprio cassiere" – Luca Josi, ex braccio destro dell'ultimo

Craxi: "30 anni dopo Tangentopoli la politica scivola ancora su una sovvenzione o sull'erogazione di una fondazione dimenticando che tutto costa, anche organizzare il proprio funerale, figuriamoci costruire e gestire un movimento politico" – il "cretinismo" di chi "è contro il nucleare ma non si preoccupa di accendere il suo tostapane grazie all'energia atomica francese" – "tornare a fare politica?", "sì, tra 30 anni".

Da adnkronos.com

#### 1991. BETTINO CRAXI AL RESIDENCE



**RIPETTA ROMA CON LUCA JOSI**

"Non parlo di politica. Non ho titoli per farlo. Anche se per anni mi è

parso che vantare un'inscalfibile incompetenza risultasse una precondizione abilitante per essere candidabili a tutto...". Ultimo segretario dei giovani socialisti, poi braccio destro di Bettino Craxi in tutti gli anni di Hammamet, quindi produttore televisivo di celebri trasmissioni fino all'ultima vita di comunicatore del mondo Tim (suoi gli spot dal ballerino in poi; oggi è uscito dal gruppo telefonico).



#### LA RIFLESSIONE SU TANGENTOPOLI

Luca Josi, interpellato dalla Adnkronos sui trent'anni da

Tangentopoli, spiega di essere stato interrotto in una riunione sul metaverso. Dopo trent'anni tre minuti ce li dedica? "Grazie no". Ancora timori? "Guardi, l'opportunismo mondano e tattico, di cui diventare craxiano nel '92 rappresenta l'epifania, non è il mio obiettivo esistenziale". Alla fine Josi una riflessione la fa: "Tangentopoli? Parliamo di una stagione che si alimenta dei fatti consumatasi tra l'89 e il '92 (dall'amnistia che aveva cancellato tutti i precedenti reati di finanziamento verificatisi prima del crollo del muro di Berlino fino alla caduta della 'prima repubblica').

#### CALVINISTA E CATTOLICO...



Una finestra di poco meno di tre anni che rappresenta la ragione del lavacro degli ultimi trenta in cui l'italiano ha affinato un suo carattere: fero-

cemente calvinista col prossimo; generosamente cattolico con se stesso". "Dopo trent'anni la politica scivola ancora sul materialismo storico di uno scontrino, di una sovvenzione o di un'erogazione di una fondazione dimenticandosi che tutto costa, anche organizzare il proprio funerale, figuriamoci costruire e gestire un movimento politico – osserva – Il finanziamento illecito è drammaticamente sempre esistito.

#### IL RISCHIO? PAPERONI E PAPERINI



#### IL RANCORE E LA VENDETTA

Chi è senza peccato s'informa dal proprio cassiere...". Il finanziamento illecito, secondo Josi, "è stato definito lecito o illecito a

seconda dell'epoca e nella stessa epoca a seconda dei partiti. A meno che non si desideri una plutocrazia, che non sarà la democrazia di Minni e Topolino, ma quella di un manipolo di paperoni che si autofinanzia per governare un universo di paperini".

#### 1998. BETTINO CRAXI, CONVEGNO



#### HAMMAMET CON LUCA JOSI

Pessimista? "Assolutamente no, forse consapevole dei rischi – sottolinea Josi – Come quello che si passi, senza soluzione di continuità, dai

'no vax' ai 'fiat lux', per la bolletta elettrica. Per poter philosophari occorre prima vivere. E una volta detto grazie al vaccino ritroviamo il cretinismo emotivo incistato nelle politiche energetiche di chi è contro il nucleare, ma non si preoccupa di accendere il suo tostapane grazie all'energia atomica francese (nel clima del '92 si sarebbe configurato il reato di 'ricettazione energetica' essendo il nucleare in Italia bandito dal referendum del 1987).

Una importante storia tra storie da conoscere

## Il Convento dei Cappuccini di Pedace

DI GIOVANNI CURCIO

L'unico convento dei quattro costruiti nel tempo sul territorio di Pedace rimasto ancora in uno stato discreto di conservazione fino agli anni 50-60 del 900 è stato quello dei Cappuccini, di proprietà del comune che su una porzione del vasto orto conventuale aveva edificato il cimitero. Il luogo, secondo una testimonianza del tempo, era stato individuato anche da San Francesco di Paola nel 1462 per la costruzione di un suo convento, ma la reazione ostile dei cittadini non glielo consentì. Il Santo prese il rifiuto con un sorriso vaticinando che "Veramente non è per me, ma è preparato per un altro Francesco". Detto questo si diresse verso Spezzano della Sila dove fece erigere il suo convento. La profezia si realizzò quando i Cappuccini intorno al 1580 arrivarono a Pedace ed edificarono il loro Convento nella zona che era conosciuta come contrada Veterale, molto probabilmente dal nome di una antichissima chiesuola lì costruita in onore di una Santa Vetere.

Il Convento dei Frati Cappuccini non possedeva proprietà sue, terreni in montagna e i frati si affidarono alla devozione degli abitanti di Pedace e anche di Serra Pedace e alla pietas religiosa dei fedeli. Unica proprietà era la coltivazione di un orto di discrete dimensioni.

Il complesso urbanistico era composto da una Chiesetta posta in mezzo al muro di cinta dell'ingresso del Cimitero e dall'altra parte dal convento. Un edificio di due piani. Secondo le caratteristiche dei conventi Cappuccini nel primo che corrispondeva al pianterreno erano ubicati il refettorio con relativa dispensa, la cucina e un grande focolare, molto utile per la stagione fredda, non essendovi al convento altro tipo di riscaldamento, negli altri due lati si trovavano la foresteria, sempre presso l'entrata, la "officina", cioè i locali dove i monaci svolgevano le attività manuali, i ripostigli da servire per il convento e affiancata la chiesa.

Al secondo piano si trovavano invece le "celle", una per ogni frate. Il piano era pure chiamato dormitorio. Vi si trovava poi la biblioteca del convento; quasi sempre vi era poi una stanzetta adibita a cappella interna perché in caso di bisogno vi si potesse celebrare la messa. Ciascuna



Il Convento di Pedace

cella aveva una piccola finestra. Tutto il convento era soggetto a clausura. Tutto intorno vi erano molti cipressi che davano frescura a frati e fedeli del Convento.

L'orto era cinto da un lungo muro che fiancheggiava la strada che da Pedace conduceva alla frazione di Perito. L'orto era coltivato dai frati non chierici e con i suoi prodotti integrava la questua e le donazioni per il sostentamento della famiglia religiosa e dei poveri. Dall'altra parte dell'orto vi era un profondo dirupo, ma si godeva altresì di una bella vista della valle del Cardone e si potevano osservare i paesi di Pietrafitta e di altri casali del destro. Sulla parete della chiesa alla sua sinistra su una lapide si può ancora leggere la data di costruzione 1589. Nel corso della sua storia il territorio presilano è stato soggetto a devastanti terremoti. Quello del 1783 danneggiò gravemente il convento. Si tramandava ancora fino a qualche decennio passato che la statua della Madonna Addolorata che era stata collocata in una nicchia, venne trovata intatta ai piedi dell'altare. La popolazione gridò al miracolo dopo il terremoto. Sullo spiazzo antistante la chiesa durante la invasione francese nel maggio del 1806 si tenne un duro scontro con i filo borbonici pedacesi. I Francesi, meglio equipaggiati e organizzati, sconfissero i pedacesi, infierendo senza pietà e uccidendo anche chi aveva cercato scampo e rifugio nella

chiesa.

Successivamente venne ripristinato, ma per la penuria delle risorse venne abbandonato dai religiosi e dopo la Unità d'Italia lo Stato incamerò i beni ecclesiastici e diede anche inizio alla loro vendita.

La contrada Veterale, dove sorgeva il convento, non aveva sorgenti d'acqua. La comunità monastica non si perse d'animo ed escogitò una serie di mirabili soluzioni tecniche molto complesse ed efficaci per procurarsela. Soluzioni tipiche del convento cappuccino. Alla periferia di Pedace, nella zona oggi nota come "U Catusu" captarono una sorgente di acqua potabile che parzialmente alimentava le famiglie della zona e attraverso una condotta in tubi di argilla la incanalarono e la condussero al Convento.

L'acqua tuttavia non consentiva la coltivazione dell'orto e allora i monaci, senza perdersi di animo, progettaronò un'altra condotta che dall'alto del Timpone di san Domenico raccoglieva l'acqua piovana per essere poi scaricata in una grande vasca, conosciuta col nome di "Cibbiune", posta all'inizio dell'orto del Convento. Inoltre all'interno del Convento, al centro del chiostro, era stata scavata una cisterna abbastanza profonda e che raccoglieva l'acqua piovana del tetto. Solamente in occasione di lavori più impegnativi si ricorreva ad operai secolari per la conduzione dell'orto, facendoli passare per la porta

"carraia" poiché pur non soggetto a clausura come il convento, doveva essere inaccessibile. Il motivo di tanta riservatezza va ricercato nel fatto che i primi cappuccini ritenevano ogni tipo di lavoro come la prosecuzione della preghiera. Un programma di vita inattuabile con la presenza continua di gente estranea.

La mancanza di terre e la povertà della zona non consentivano ai monaci di condurre una esistenza serena. In una lettera rinvenuta di recente, il priore del Convento, in risposta al Padre provinciale che voleva costituire un altro convento di Frati Mendicanti nella vicina Scalzati tra i comuni di Trenta e Casole Bruzio, sconsigliava, supplicando, la iniziativa, facendo presente che le risorse magre non erano nemmeno sufficienti a fare sopravvivere una sola comunità monastica. La mancata erezione del nuovo convento dimostra che la supplica del Padre Priore del Convento era stata accolta. I Cappuccini, restando a Pedace, hanno potuto salvare il loro convento che rivestiva una peculiare importanza fin dalla fondazione perché era stato addetto anche come "lanificio".

Già dissestato, come già detto, dal terremoto del 1783, i frati continuarono a vivere in maniera precaria nel convento. Dopo la soppressione del 10 Novembre 1811, divenne del tutto inabitabile, ma non per questo fu abbandonato. I frati vi ritornarono nel 1853 con la volontà di aggiustarlo e nel frattempo abitarono nella ex casa religiosa di San Francesco di Paola. Evidentemente incontrarono difficoltà notevoli, se è vero che ci vollero venti anni per renderlo di nuovo agibile. Il 16 Giugno del 1853 la comunità religiosa, abbandonata la Casa di S. Francesco di Paola, accompagnata dal Clero e da una grande processione di fedeli, ritornarono al Convento.

I monaci abbandonarono in maniera definitiva il Convento l'11 Maggio 1867. Alcune celle furono adibite ad abitazioni del custode del cimitero. Altre vennero date in fitto dal comune a famiglie della zona per riporvi paglia, fieno per animali da soma, per capre e pecore. L'orto venne concesso in fitto al custode del cimitero.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

segue da pagina 9

## Intelligenza artificiale e ...

loro attraverso sinapsi. Le connessioni tra neuroni hanno una lunghezza straordinariamente grande – circa 160 km – in quanto sono molto piccole ma numerosissime: mediamente 125.000 miliardi. Grazie a queste connessioni, il cervello riesce ad effettuare operazioni che vengono svolte contemporaneamente e parallelamente in diverse parti di esso. In un neonato questa rete di connessioni è praticamente inesistente, mentre a due anni inizia a prendere forma; infatti, le capacità cognitive di un essere umano si formano nei primi 3-4 anni di età. La capacità di apprendere e immagazzinare dati cresce con l'aumentare del numero di neuroni e di sinapsi.

La struttura del neurone è molto semplice, costituita da una parte centrale dove si svolgono processi elettrochimici che, raggiungendo un certo livello di energia, attivano il neurone che invierà nuovi impulsi elettrici agli altri neuroni. La velocità di questi impulsi è di 130 metri al secondo, circa 450 km all'ora, che se confrontata con la velocità della luce, 300.000 km al secondo, è infinitamente inferiore.

Foresti prosegue poi confrontando il cervello umano con quello di un super calcolatore artificiale. Il cervello umano è caratterizzato da un numero elevato di neuroni e sinapsi, basso peso e consumi energetici, ma per contro da una velocità di elaborazione limitata. Al contrario, il calcolatore artificiale è contraddistinto da un numero più limitato di circuiti neurali e interconnessioni (rispettivamente 3 e 4



Il prof. Gian Luca Foresti

ordini di grandezza in meno rispetto al cervello), consumi energetici notevoli, ma velocità di calcolo estremamente elevate (8 ordini di grandezza in più rispetto al cervello, ovvero 100 milioni di volte più veloce). È proprio questo vantaggio a permettere all'intelligenza artificiale di avvicinarsi a quella naturale. Quando si realizzerà il breakpoint, ovvero il punto di contatto tra le due intelligenze, non si sa ancora. Secondo Ray Kurzweil, l'anno della singolarità potrebbe essere il 2040.

Diversi sono i metodi in cui

un'intelligenza artificiale può essere addestrata: si va dall'apprendimento supervisionato, assistito cioè da un operatore umano, a quello non supervisionato che non necessita dell'intervento del supervisore. Si ha poi il reinforcement learning, in cui gli algoritmi sono aggiornati dinamicamente con l'acquisizione di nuovi dati. In ogni caso è di vitale importanza – e al contempo molto complessa – la traduzione dei dati in termini numerici, in quanto gli algoritmi lavorano con numeri binari.

Foresti elenca in seguito alcune

delle numerose applicazioni dell'intelligenza artificiale. Amazon ne fa largo utilizzo per anticipare le richieste degli utenti. Ha poi citato la guida elettronica, che con un complesso sistema di sensori cerca di riprodurre i sensi umani, aggiungendo che in un sistema reale – che non sempre segue le regole della logica – possono avvenire incidenti perché gli algoritmi non hanno una sufficiente conoscenza pregressa degli imprevisti che si possono verificare. Si hanno poi il food recognition, i settori della robotica industriale e delle telecomunicazioni, il volo autonomo dei droni, la realtà aumentata e diminuita.

Foresti ha infine parlato della crittografia e del trend relativo all'approccio quantistico, in cui si passa dalle leggi della fisica tradizionale a quelle della fisica quantistica (che valgono solo per le particelle elementari ma non per il mondo macroscopico). In particolare, la crittografia quantistica si basa sul principio di indeterminazione di Heisenberg, secondo cui non è possibile conoscere contemporaneamente la posizione e la quantità di moto (velocità) di una particella. Grazie a questa legge, la cifratura quantistica stravolgerà quella tradizionale. Ciò avrà un impatto estremamente rilevante sia per gli attacchi attivi che per quelli passivi, tipici dell'intelligence, in cui si cerca di intercettare le informazioni in transito su una rete dati senza essere scoperti. che quella con la maiuscola.

segue da pagina 2

## Un pontificato di dialogo ...

perché possano crescere insieme. Nella società spesso si guarda agli altri dall'alto in basso per dominare per sottomettere per condizionare gli altri, e questo ha detto Papa Francesco non è giusto ne lecito. L'unico sguardo dall'alto in basso ammesso e per aiutare l'altro a rialzarsi.

Nel rispondere ad una domanda sulla libertà ha affermato che la libertà dell'uomo porta a sbagliare, a commettere errori, ma la capacità di essere perdonati è un diritto dell'uomo. L'uomo non deve avere paura di chiedere perdono, che non significa non pagare per i propri sbagli ma avere il diritto umano di essere perdonato. Ha poi manifestato i suoi dubbi umani, quando ha dichiarato di porsi domande che lo scandalizzano: perché soffrono i

bambini? E' un mistero che forse non capiamo bene, ma Dio è forte nell'amore. Col male non si parla, dialogare col male è pericoloso.

Ha citato poi la sua enciclica "Fratelli tutti" richiamando le "ombre", le malattie sociali dell'oggi, in relazione all'impotenza della politica di oggi.

Papa Francesco ha concluso affermando che la Chiesa del futuro deve essere in "Pellegrinaggio". Il peggio del male che può accadere alla Chiesa è la "mondanità spirituale" che fa crescere il clericalismo e la rigidità. E sotto ogni rigidità c'è putredine.

Con questa intervista Papa Francesco ha ribadito come il suo pontificato sia ispirato dalla capacità di dialogo e dell'ascolto. Un socialista, anzi l'ultimo dei socialisti, l'ha definito Roberto

Saviano. Io penso che Papa Francesco si collochi al punto più alto del pensiero sociale cattolico: la dignità della persona umana, la destinazione universale dei beni, la solidarietà e la funzione sociale della proprietà, ricordando che la proprietà privata è un diritto subordinato alla destinazione universale.

"Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli".

Certamente con le sue azioni ed il suo pensiero, oggi Papa Francesco è comunque e per tutti un faro acceso nel buio dei nostri tempi

SEGUE DA PAGINA 10

## Il Convento dei Cappuccini di Pedace

Lo spiazzo antistante la Chiesa e l'ingresso del cimitero a forma di un triangolo acuto divenne il campo di calcio dei ragazzi di Pedace e ancor prima dei contadini del paese per trebbiare il grano. La parte più stretta era poi ulteriormente ristretta dalla erezione successiva di una croce missionaria. Di certo il campo non era idoneo per il gioco del calcio, ma per chi lo amava sembrava uno stadio vero nonostante questi disagi; anzi aveva qualcosa di "magico", col convento, la chiesa, la croce dei missionari.

L'alternativa era poi la strada pubblica o qualche slargo, ma col rischio che in genere diventava certezza di interruzione della "partitella" da parte delle forze dell'ordine (Vigile Urbano e Carabinieri) che sequestravano pure il pallone.

Tornando al campo dei Cappuccini va detto che il muro di cinta del Convento non era immune da rischi per i calciatori. Spesso presi dalla foga del gioco ci andavano spesso a sbattere, procurandosi anche brutte escoriazioni. Difficile era poi raccogliere il pallone se balzava nell'orto del custode o addirittura nel cimitero. Nel secondo caso non tutti avevano il coraggio di scavalcare il cancello ed entrare nel cimitero a girare tra i loculi per trovare il pallone. Un ulteriore problema era il recupero del pallone anche quando usciva dal campo e scivolava sulla strada pubblica in discesa. Un altro problema era la carenza dell'acqua e la conseguente sete. Tuttavia nonostante questi disagi, in mancanza di altri posti ci si doveva accontentare dello spiazzo ad angolo acuto dei Cappuccini.

Sul finire degli anni cinquanta del 900, il nuovo custode non prese l'alloggio, come il precedente, nelle celle del convento e l'orto fu lasciato incolto.

Nel frattempo da parte dei giovani e

dei tifosi del calcio si sollecitava e si faceva pressione sull'Amministrazione comunale per avere un campo di calcio più ampio e idoneo.

L'Amministrazione comunale, sulla spinta delle insistenze dei giovani, ma anche dal bisogno di allargare il cimitero per trovare spazio per la sepoltura dei defunti, decise di risolvere i due problemi a spese del convento e del suo orto.

Venne abbattuto il muro di cinta, la grande vasca fatta saltare con la dinamite e l'orto venne trasformato in campo di calcio e a seguire venne poi abbattuto lo stesso convento per creare spazio ulteriore per i loculi del cimitero. I nuovi bisogni sconfissero la storia.

Il convento venne raso al suolo, fatta eccezione della Chiesa perché ospitava la statua della Patrona di Pedace, la Madonna Addolorata detta la Pecorella, anche se fu lasciata per un lungo periodo in stato di abbandono e degrado. La statua della Madonna venne collocata provvisoriamente nella chiesa dei SS Apostoli Pietro e Paolo.

Tuttavia successivamente il campo di calcio, anche se ampliato, era ancora non idoneo per affrontare un campionato di calcio ufficiale, troppo piccolo e insicuro rispetto agli standard richiesti dalla Lega Calcio. Ne verrà costruito un altro più grande e al suo posto venne costruita una palestra coperta per la scuola media. Successivamente vennero predisposti due campi da tennis, finanziati dal provveditorato agli studi di Cosenza. La Chiesa, lasciata per un certo periodo nel degrado, in seguito su iniziativa del parroco, dei fedeli volenterosi e grazie alle offerte spontanee di denaro dei cittadini e del contributo dei Beni Culturali venne restaurata e consentendo così alla Madonna Addolorata di ritornare nella sua casa.

SEGUE DA PAGINA 6

## Se questa è scuola ...

pagni sono stremati, la pressione mediatica è alta "ogni giorno vengono a chiederci cosa abbiamo intenzione di fare, come vogliamo muoverci, ma lo capiamo, è il loro lavoro"; tutto procede a pieno regime e non hanno intenzione di fermarsi fino a quando la scuola non verrà commissariata, "la preside non è più idonea a svolgere da sola il suo lavoro, da Roma garantiscono che la dirigente verrà affiancata e noi studenti verremo tutelati per garantire un regolare svolgimento degli esami di maturità".

**"Godi, fanciullo mio; stato soave, stagion lieta è cotesta.**

Di lieto in tutto ciò c'è ben poco, i fanciulli sono cresciuti in fretta, neo 18enni si trovano a fronteggiare situazioni atipiche alla loro età, semplici per quanto fondamentali rappresentati d'istituto gestiscono interviste, controversie legali, parlano di denunce, autorità, ministeri e mostri burocratici vari, il mito del "Buon Selvaggio" riguardo la corruzione dell'uomo ad opera della società sembra il canovaccio perfetto di quella che Eschilo e Aristofane farebbero a gara per annoverare tra le loro tragedie, eppure tutto ciò è reale. "A spingerci ad andare avanti è la nobiltà della causa, il nostro attaccamento alla protesta fa passare la stanchezza in secondo piano. L'obiettivo principale di far sentire la voce dei ragazzi è stato ottenuto, ora, seppur soddisfatti, aspettiamo il commissariamento." Ai futuri studenti e colleghi rappresentati un messaggio di speranza: "siate sempre consapevoli dei vostri diritti, non dimenticate mai che la scuola esiste grazie a voi e in virtù di ciò dovete essere tutelati e rispettati nelle sedi opportune". Un'ennesima storia umana, come tale fatta di sentimenti vari, di lotte, rivincite, cambiamenti e consapevolezza; questi i fatti, ai posteri l'ardua sentenza.

SEGUE DA PAGINA 5

## Draghi e la tecnocrazia in Italia

le somme regole del libero mercato (alcune delle quali costituzionalizzate) sono diventate la vera bussola dell'attività di garanzia istituzionale del PdR. Mattarella non si è affatto sottratto a questa trasformazione, anzi, la sua figura è in piena continuità con essa.

Cosa avrebbero dovuto fare i partiti di "centro-sinistra" in questa fase? Incentrare la propria battaglia politica proprio su questo principio: il ritorno alla funzione originaria, e costituzionalmente prevista, del PdR, nonché la promozione di una figura che fosse real-

mente garante preventivo della Costituzione del 1948 e non tutore liberaldemocratico degli impegni economico-finanziari assunti dal nostro Paese sul piano internazionale e della "nuova Costituzione neoliberalista" per come rivisitata in fatto ed in diritto da Maastricht in poi. Invece nulla di tutto ciò. Solo tatticismo, equilibrio, strategia quattro soldi. Risultato: l'unico partito a crescere nei sondaggi è quello che si è dimostrato maggiormente critico verso il Mattarella Bis: Fratelli d'Italia.

Una ragione storica c'è,

ovviamente, e riguarda la trasformazione delle sinistre in tutta Europa. Un tema troppo ampio, che speriamo di poter trattare in un'altra occasione. Qui ci si può limitare a dire che nel passaggio dal PCI al PD molte cose sono andate perdute. La prima di tutte: quella miscela tra realismo ed utopia che caratterizzava il più grande partito comunista d'Occidente. In quel partito i due elementi erano posti in una relazione indissociabile: la realtà, il qui ed ora, rappresentava la cifra sostanziale da cui partire per raggiungere "il sogno di una

cosa". Partire dalla realtà, mai dal possibile, per raggiungere il desiderato. Questo l'insegnamento di Lenin che ha trovato, in Italia, illuminati dirigenti pronti a valorizzarlo. Perso quel sogno, persa quell'utopia, è rimasto solo un malsano realismo, quello che allontana dai bisogni del popolo, della gente comune, dei lavoratori. E ci getta, violentemente, dal desiderio alla misera accettazione della realtà più cupa.

(\*) Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali Università della Calabria